



ASSETTO STORICO CULTURALE

Relazione illustrativa dell'assetto storico culturale

Allegato B1

Scala: 1:10000

COORDINATORE UFFICIO DEL PIANO | Arch. Gianfranco Sanna
Studio di Progettazione - via DeCastro, 16 - Oristano - tel/fax:0783/302139

ARCHITETTO Arch. Giovanni Maria Filindeu
G. ARCHITETTI Arch. Andrea Casula | Arch. Pietro Frau
ARCH. IUNIOR Arch. Iunior Roberto Arfeli

ARCHEOLOGO Dott. Barbara Puliga

GEOLOGO Dott. Angelo Giuseppe Zancudi

ING. IDRAULICO Ing. Paolo Scarteddu

AGRONOMO Dott. Ignazio Marco Atzeni

ESPERTO GIS Dott. Andrea Serreli

VAS Ing. Cristian Cannao

CONSULENZE Prof. Ing. Silvia Serreli

COLLABORATORI Arch. Fabio Balia | Arch. Delia Pasella | Arch. Maurizio Serra

SINDACO
Dott. Enrico Marceddu

ASS. URBANISTICA
Dott. Mario Tendas

R. P.
Geom. Faustino Vargiu

Data approvazione

COMUNE DI SOLARUSSA

PIANO URBANISTICO COMUNALE

ASSETTO STORICO – CULTURALE

STATO DELLE CONOSCENZE

Metodologia applicata per il processo conoscitivo dei beni archeologici funzionale all'adeguamento del PUC di SOLARUSSA al P.P.R.

Archeologo Incaricato
Dott.ssa Barbara Puliga

Maggio 2014

1 - METODOLOGIA APPLICATA

Prima fase: acquisizione dei dati da fonti

Preliminarmente è stato avviato il processo conoscitivo del patrimonio archeologico del territorio mediante lo studio delle fonti bibliografiche, d'archivio, cartografiche, aereo fotogrammetriche, onde acquisire tutti i dati disponibili per definire un quadro preliminare della distribuzione delle emergenze archeologiche del territorio del comune di SOLARUSSA. In particolare, si è effettuata:

1. **Analisi dei dati bibliografici**: spoglio di monografie a carattere storico-archeologico, riviste scientifiche nazionali e locali, materiale divulgativo ecc. onde reperire ogni possibile informazione o citazione.
2. **Analisi dei dati d'archivio della Soprintendenza**: acquisizione dei dati sull'intero territorio del comune mediante consultazione del materiale d'archivio del MiBAC (Soprintendenza Archeologica Cagliari-Oristano) in relazione a dati inediti e aggiornati.
3. **Analisi cartografica**: oltre all'analisi delle carte IGM e CTR sono state oggetto di studi la Carta Archeologica del Piano Urbanistico Provinciale, la Carta Archeologica della R.A.S. Per l'ambito urbano e periurbano è stata oggetto di studio la cartografia storica mediante consultazione presso Archivio di Stato e Catasto: *Catasto ex UTE*, derivato dal De Candia, risalente agli inizi dell'Ottocento e il *Sommarione* ad esso collegato; *l'Impianto del Catasto di Solarussa*, della metà dell'Ottocento.

Sono state analizzate inoltre le varie "Carte della viabilità di età romana in Sardegna" (BELLI 1988, p. 339; MELONI 1991, pp.

230-231; MASTINO 2005, pp. 336,340, MASTINO, RUGGERI 2009, fig. 3).

4. **Analisi toponomastica:** lo studio dei toponimi completa il quadro delle acquisizioni ed è funzionale a ricostruire l'assetto del territorio in epoca antica anche in mancanza di evidenze archeologiche.
5. **Fotointerpretazione:** analisi preliminare su google earth e su ortofotocarte georeferenziate, funzionale all'individuazione di tracce da anomalia che forniscono una serie di informazioni sia in relazione ad eventuali presenze archeologiche non note, verificate sul terreno nel corso della ricognizione, sia in relazione a posizionamenti generici da bibliografia.
6. **Individuazione delle Unità Territoriali oggetto di indagine autoptica:** sulla base delle informazioni raccolte e in funzione delle caratteristiche geomorfologiche sono state individuate preliminarmente le unità territoriali oggetto di indagine autoptica (in corso).

Seconda fase: acquisizione dei dati da survey

La verifica sul terreno si è sostanziata in una serie di sopralluoghi e ricognizioni nei siti sulla base delle informazioni desunte dall'analisi delle fonti per giungere principalmente ad una esatta localizzazione e ad un'esegesi della tipologia. Nel corso delle ricognizioni si è avuta la presenza costante del topografo che con GPS differenziale a base fissa ha rilevato tutti i punti necessari per l'elaborazione delle carte. Sino ad oggi gli interventi pregressi di catalogazione avevano utilizzato il rilievo UTM che ovviamente genera troppi errori.

Deve rilevarsi che nell'attività in corso in alcuni casi l'individuazione sul terreno dei siti segnalati ha presentato notevolissime difficoltà di reperimento rispetto alla localizzazione desumibile dall'analisi delle fonti (in riferimento ad aree di dispersione di materiale ceramico segnalate in archivio). Altro problema è la mancata individuazione di monumenti citati genericamente da fonti orali: in questi casi, dove si può solo supporre la presenza, dovranno effettuarsi delle scelte ponderate dal punto di vista della pianificazione e dell'apposizione di vincoli (T.A. solo a seguito di riscontri oggettivi).

Terza fase: perimetrazione delle aree

Nell'allegato al Manuale BB.CC. "Metodologia e criteri per la perimetrazione delle aree" fornito per la compilazione del data base si precisa quanto segue:

“Risulta indispensabile, per la tutela dei beni paesaggistici di carattere archeologico, l'individuazione del perimetro dell'area di pertinenza dei vari siti archeologici... Il perimetro dell'area di pertinenza archeologica del sito sarà individuato dall'archeologo tramite l'analisi della cartografia del sito, dal repertorio bibliografico e successivamente per mezzo di una ricognizione archeologica nell'area del sito stesso. L'archeologo, una volta individuato il bene (o i beni) presenti in una determinata porzione del territorio, verificherà, battendo a tappeto l'areale attorno al bene stesso, la presenza di eventuali strutture murarie o di reperti archeologici mobili (ceramiche, elementi litici o metallici, etc.) e l'estensione della superficie interessata da tali emergenze. Dovrà inoltre tener presenti le caratteristiche geomorfologiche del sito, cercando di individuare le

strategie insediative delle genti che frequentarono un determinato sito: ad esempio, il ritrovamento di una capanna preistorica sulla sommità di una collina potrà far pensare ad un villaggio che si estendeva nell'area dell'intera collina, e si cercherà di verificare l'ipotesi tramite una attenta ricognizione dell'area. In questo modo verranno raccolte tutte le informazioni riguardo la localizzazione, la distribuzione e l'organizzazione territoriale delle culture umane del passato nell'area oggetto di indagine".

Nella terza fase dunque si individuano, prima sul terreno e poi in cartografia, le distinte fasce, cui conseguono le relative prescrizioni puntualmente applicate per ciascun sito. Per la perimetrazione delle aree da sottoporre a Tutela Assoluta, Tutela Condizionata e Rischio Archeologico ci si avvale permanentemente di un collaboratore topografo onde garantire la massima puntualità del dato topografico. Le informazioni, che dovranno essere inserite nel database Mosaico Beni Culturali, sono riportate in elaborato cartografico 1:10.000.

2 – Assetto storico-culturale

Premessa

In questa sede si raccolgono le osservazioni emerse nel corso delle ricerche effettuate per lo studio funzionale alla stesura del PUC per il quale si è scandagliata tutta la documentazione oggi disponibile nelle, pur frammentarie, fonti bibliografiche e in quelle, ben più significative, d'archivio e cartografiche, per l'acquisizione dei dati preliminari.

Attraverso l'elaborazione degli elementi acquisiti e sulla base di ulteriori osservazioni, che si devono all'indagine autoptica recentemente effettuata, si è potuto definire un quadro della distribuzione delle emergenze archeologiche del territorio del quale si tratta nel paragrafo successivo.

Emergono già in premessa alcune osservazioni, legate all'uso antropico della seconda metà del XX secolo di questo territorio che, per la sua particolare conformazione e ubicazione, più di altri ha subito imponenti trasformazioni, e talora stravolgimenti, che hanno modificato il paesaggio con una perdita irrimediabile di informazioni. A tal proposito si cita il caso del nuraghe *Diegu Carta*, citato da una fonte ottocentesca: cfr. *Catasto ex UTE*, derivato dal De Candia, F. R -2400, del quale non si riscontra traccia nella cartografia del XX secolo, dove peraltro non sopravvive neanche il toponimo. Il sito non è menzionato da nessuno degli studiosi che hanno preso in esame il patrimonio archeologico (anche nell'archivio della Soprintendenza non è citato in alcun modo); infine si rileva che non è stato trovato nessun riscontro dalle fonti orali consultate.

Per gli stessi motivi, oltre che per lo stato delle ricerche su quest'epoca, appare inoltre estremamente frammentato il quadro informativo relativo al territorio in età romana: l'archeologia del paesaggio rurale di quel periodo, che deve supporre estremamente organizzato in considerazione del fatto che si ritiene comunemente che fosse attraversato dal tracciato della *Karalibus Turrem*, non è ancora stata oggetto di studi specifici; le laconiche tracce rinvenute nel territorio apportano tuttavia qualche ulteriore elemento di riflessione, pur essendo lontani dalla conoscenza organica dell'insediamento antropico relativo a quest'epoca.

Lo stato delle conoscenze varia notevolmente nelle diverse aree del territorio comunale. Per quanto attiene pregresse indagini scientifiche, l'interesse si è concentrato nel vasto areale di Pidighi, oggetto di intensa attività di ricerca mediante scavi e studi della Soprintendenza di Cagliari (USAI A., *Gli insediamenti nuragici nelle località Muru Accas e Pidighi e la fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa-OR). Campagne di scavo 1994-1995*, in *Quaderni della Soprintendenza di CA-OR*, 13, 1996, pp. 45-79; USAI A., *Nuove ricerche nell'insediamento di nuraghe Pidighi (Solarussa-OR). Campagne di scavo 1996-1999*, in *Quaderni della Soprintendenza di CA-OR*, 17, pp. 41-68). Vi si evidenzia una fittissima trama insediativa di età nuragica: si tratta, in particolare, del complesso archeologico di Pidighi, di una fonte nuragica e di altri 4 nuraghi collocati a Est di quest'ultimo.

Nell'ambito di uno studio territoriale più ampio, e nel quale si ha solo qualche riferimento all'areale di interesse, vi sono state effettuate

ricerche dalla *Wesleyan University*, che nel 1987 ha condotto una campagna di ricognizione archeologica che ha interessato il limitrofo territorio comunale di Bauladu (DYSON S.L., ROWLAND R.J., *Survey archaeology in the territory of Bauladu (OR): preliminary notice*, in *Quaderni della Soprintendenza di CA-OR*, 5, 1988, pp. 129-139). Oggetto della ricerca è sostanzialmente la ricostruzione del quadro della romanizzazione nell'area, attraverso lo studio del materiale di superficie rinvenuto presso nuraghi. Per l'areale di interesse ai fini di questo studio si segnalano tracce di frequentazione di età romana presso il nuraghe Pidighi, che restituisce frammenti fittili (Sigillata Chiara).

- Analisi preliminare del quadro diacronico

Nell'analisi delle varie fonti consultate non sono state rilevate notizie relative all'esistenza di testimonianze monumentali ascrivibili ad età prenuragica, tuttavia la frequentazione dell'area è attestata da altre testimonianze di cultura materiale; in località Muru Accas, è stata individuata una stazione litica (ovvero di lavorazione dell'ossidiana). A tal proposito si rileva che non lontano dal confine, nel territorio del comune di Tramatzza, in località Bena Frissa, si estende una necropoli a domus de janas inquadrabile nel Neolitico Recente, al cui abitato, verosimilmente, potrebbe connettersi il sito di Muru Accas.

Ricognizioni di superficie effettuate sul colle in cui sorge la chiesa campestre intitolata a San Gregorio Magno, hanno permesso di individuare elementi di cultura materiale (schegge di ossidiana e frammenti ceramici) attribuibili ad epoca prenuragica (G. STEFANI, in *Nurachi. Storia di una ecclesia*, 1985, p. 99), ciò ha trovato ulteriori riscontri nel corso delle ricerche per questo studio.

Le testimonianze monumentali più antiche relativamente all'occupazione del territorio solarussese sono ascrivibili all'età nuragica. Il sistema di distribuzione di questi monumenti sottende alla logica di occupazione del territorio in età nuragica. Si rileva dunque una forte concentrazione nell'area settentrionale (e in particolare nord-orientale) con il vasto complesso di Pidighi dove si

addensa un cospicuo numero di nuraghi, inquadrabili nelle diverse tipologie, sia a pianta semplice che complessi. Intorno ad alcuni di essi sono state rinvenute tracce di insediamenti e, in taluni casi (Pidighi, Muru Accas), sono state individuate una fonte o una sorgente attribuibili ad età nuragica.

Si deve rilevare che altre testimonianze monumentali attribuibili ad età nuragica sono presenti nei territori dei comuni limitrofi, a breve distanza dai confini (Nuraghe Urasa o Zeurras, nel comune di Bauladu; Nuraghe Iana, nel comune di Zerfaliu; Nuraghe Santa Barbara, nel comune di Villanova Truschedu; Nuraghe Aurras, nel comune di Tramatzu). La logica insediativa sembrerebbe riferirsi a un macrosistema di distribuzione di nuraghi che, come accade sovente, è caratterizzata dalla presenza di insediamenti a breve distanza da sorgenti d'acqua.

Partendo dalla parte più a Nord si segnala il Nuraghe Mura 'e Sorighes, noto in bibliografia anche come nuraghe Urasa. Si tratta di un nuraghe complesso con addizione frontale.

Più a Sud, a circa 2 km dalla confluenza del Riu su Strumpu con il Tirso, è ubicato il nuraghe Benas. Imponente nuraghe complesso con insediamento.

Il vasto e ben noto complesso di Pidighi restituisce 5 nuraghi fra i quali il Pidighi A, di tipo complesso, dominante un vasto insediamento, B con insediamento, C, D, E, la fonte nuragica Pidighi, il nuraghe Muru Accas con insediamento e sorgente.

Altre informazioni desunte da fonti bibliografiche (ZUCCA R. in P.U.P.) porterebbero ad ipotizzare la presenza di un insediamento nuragico in loc. Sa Costera (area occidentale del territorio) per la presenza di blocchi di basalto ("probabili conci a T"). La stessa

fonte, in riferimento alla località Ponte di Ferro, cita il rinvenimento di blocchi in basalto attribuiti ad un possibile edificio nuragico, del quale tuttavia allo stato attuale le indagini autoptiche non hanno rilevato alcuna traccia.

Per quanto attiene il quadro cronologico di età storica si rileva che nella parte orientale del paese, ai piedi del colle di San Gregorio, in località Putzu 'e Angius (o Bangius nel senso "dei bagni"), sono localizzati i presunti resti di un edificio termale di epoca romana, del quale residua solo un lacerto, citato dal canonico Scintu, dall'Angius e dal Cherchi Paba. Rilevante in particolare, la nota dello Scintu, nella quale si sottolinea che l'architetto Cominotti - che durante la prima metà del XIX sec. sovrintendeva ai lavori relativi alla costruzione della Parrocchiale di S. Pietro - si fosse più volte recato nel sito e avesse attribuito tali resti architettonici ad un serbatoio d'acqua. Si apprende inoltre che nei terreni vicini di frequente venissero rinvenuti tubuli fittili che avrebbero costituito la condotta idrica. In realtà la struttura muraria, realizzata in *opus latericium*, sarebbe un'aula absidata, che ben si attaglierebbe all'esistenza di un edificio termale, come lo stesso toponimo attesterebbe. Dovrebbe trattarsi di un sito pluristratificato, vi si individua un pozzo attribuito non concordemente ad età medievale e talora, nuragica (cfr. CHERCHI PABA 1978, pp. 10-11 e Mostra Archeologica sul territorio di Solarussa presso Casa Sanna). Il Cherchi Paba ipotizza la presenza di una *mansio*, luogo di sosta posto lungo la *Via Maxima*, o *Sa 'ia Majori*, come attesterebbero gli attuali toponimi dei vicini centri abitati di Massama e Siamaggiore.

Più a Sud, in località Cuccuru Ruinas, è stato segnalato un insediamento utilizzato in età romana e nella fase successiva altomedievale. Procedendo a Sud-Ovest, in località Cuccuru Madau, è stato ipotizzata la presenza di un altro insediamento databile ad età romana e altomedievale. In entrambe le località sono stati in passato reperiti frammenti ceramici e resti di laterizi, nella fattispecie *tegulae*. Ricognizioni presso la già citata collina di San Gregorio hanno consentito di individuare materiale ceramico e numismatico ascrivibile ad ampio arco cronologico: età repubblicana-tardo imperiale; saggi del 1982 effettuati in funzione del restauro, hanno consentito di individuare un battuto pavimentale in calce, una vasca e coccio pesto.

In località Terras Arenas, presso la riva destra del Tirso, si menziona (ZUCCA R. in P.U.P.) un insediamento romano per il rinvenimento di ceramica comune, a pareti sottili, sigillata italica, sigillata chiara A. La fase tardo antica sarebbe evidenziata dalla presenza di sigillata chiara D. La stessa fonte, come si accennava per l'epoca protostorica, riferisce della presenza di un insediamento romano e tardo-antico in località Ponte di Ferro, identificato per la presenza di anfore di tradizione punica, ceramica comune, sigillata italica, sigillata chiara A, anfore africane e sigillata chiara D: attualmente non si riscontrano tracce, tuttavia tali dati sono stati tenuti in considerazione in riferimento ad un potenziale rischio archeologico.

Tracce di frequentazione o di occupazione in età storica di diversi nuraghi si individuano nei complessi di Pidighi dove si

rinvengono frammenti ceramici, tra cui sigillata chiara africana e ceramica comune di età romana (Dyson- Rowland 1988, p. 132; Usai 1996) e di Benas dove, una consistente quantità di reperti rinvenuti nel nuraghe e nel terreno attorno, testimoniano un insediamento durato fino all'alto medioevo (ceramica a pareti sottili, sigillata italica, sigillata chiara africana, ceramica comune romana e altomedievale (Dyson - Rowland 1989, p. 163).

Continuità d'uso ancora in epoca romana e poi medievale, si attesterebbe nel già citato sito di Sa Costera, dove è stato segnalato un ulteriore insediamento romano e altomedievale.

Nell'area a Est del centro abitato è ubicata la chiesa campestre di San Gregorio, di impianto romanico, presso la quale sono state individuate delle sepolture pertinenti ad età altomedievale.

Per l'ambito medievale si sottolinea che la *villa* di Solarussa, appartenente alla Curatoria del Campidano Maggiore o di Cabras (Casula 1981, p. 96, n.21), è più volte menzionata nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* già nel XII sec. In tale registro il villaggio viene citato anche sotto le forme *Solarusa* e *Solagrussa*. Il Cherchi Paba ipotizzò che l'origine del toponimo potesse essere collegata al colore del suolo ricco di ferro del suo agro, sottolineando l'esistenza di un altro coronimo *Terra Arrubia*, che indiscutibilmente ci ricondurrebbe al primo.

Sappiamo dalle fonti che Solarussa fu capoluogo della Curatoria del Campidano Maggiore. Nell'Atto di pace, stipulato nel 1388, tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I, re di Aragona, nella parte relativa alla ratifica da parte dei rappresentanti della *curatoria* o *contrata Campitani Maioris*, si cita *Nicolau Porcu* in qualità di *habitor villae Solarussa syndicus actor et procurator universitatis*

Contrate Campitani Majoris. Viene indicato inoltre, in qualità di *majore de villa*, *Joanne de Paulis*, insieme a 15 *jurati*: *Andrea Seche*, *Antiocho Trochu*, *Joanne de Yecha*, *Nicolao de Jerre*, *Andrea Querqui*, *Dominico de Aceni*, *Gonario de Martis*, *Joanne de Orru*, *Comita Carta*, *Aramo Canchuci*, *Nicolao Sogia*, *Amico de Mela*, *Basilio Maduru*, *Simeone Barberi*, *Joanne Penna*. I vari rappresentanti delle *villae* si riunirono proprio a Solarussa, capoluogo della Curatoria del Campidano Maggiore, presso la *ecclesie Sancte Marie*, il giorno 11 gennaio 1388, alla presenza del notaio Leonardo Sanna, figlio di Guantino Sanna della città di Sassari. (cfr. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1861, pp. 842-843, sec. XIV, doc. CL).

La *ecclesie Sancte Marie* potrebbe riferirsi alla chiesa della Madonna delle Grazie, in quanto risulta l'unica chiesa intitolata alla Madonna.

Talora viene inoltre menzionata nelle fonti *Villa Longa* che alcuni studiosi (SCINTU S., *Raccolte di Memorie di Arborea*, Oristano 1873, pp. 42-43) identificano in loc. Sa Costera ma da altri attribuita al territorio di Siamaggiore.

Relativamente agli edifici chiesastici, oltre la già citata chiesa campestre dedicata a San Gregorio, il cui impianto originario è attribuibile al XII sec., si segnala all'interno dell'abitato il santuario, intitolato alla Madonna delle Grazie, riedificato nel 1863, ma certamente di origine più antica, se vogliamo identificarlo con la *ecclesie Sancte Marie*, in cui si stipulò l'atto di pace del 1388.

La Parrocchiale, dedicata a San Pietro, fu progettata nel 1830 dall'architetto Cominotti e consacrata nel 1835. Accanto a quest'ultima sorge l'Oratorio delle Anime del Purgatorio, detta anche Chiesa del Suffragio, che fu eretta nel XVIII sec. con la funzione di cappella per il vecchio cimitero.

Nel già citato insediamento di *Villa Longa*, lo Scintu identifica un altro edificio cultuale intitolato a Santa Barbara che secondo lo studioso sarebbe stato abbandonato e il cui materiale venne reimpiegato per l'edificazione dell'Oratorio delle Anime mentre il simulacro della santa e il sacrario erano conservati nella chiesa della Madonna delle Grazie.